

7. *Il discepolo dell'attesa.* Il misterioso dialogo fra Gesù e Pietro riguardo al discepolo amato (Giovanni 21,20-24) ne mette in luce un tratto peculiare: Giovanni è colui che attende il ritorno di Gesù. Il discepolo dell'amore è proteso nella speranza verso la gioia dell'incontro faccia a faccia. Il ricordo dell'Amato non è in lui nostalgia o rimpianto, ma tenerezza, speranza, vigilanza, attesa. L'amore non vive di passato, ma schiude al futuro e lo tira nel presente per il suo stesso ardore. Chi è innamorato di Dio è anche inseparabilmente testimone di speranza, perché sa che il futuro sta nelle mani dell'Amato, fedele per sempre. Proprio così è e resta un cercatore di Dio (come ricorda la *Lettera ai cercatori di Dio* dei Vescovi Italiani, che consiglio a tutti, credenti e non credenti, per aprirsi alle sorprese del Vivente!).

8. *Il contemplativo dell'amore.* Giovanni è ormai vecchio: vive raccolto in Dio. Si presenta come fratello e compagno nella tribolazione a causa del suo amore fedele a Gesù. Vive la gioia dell'incontro liturgico nel giorno del Signore. È allora che è rapito in estasi, in Spirito (Apocalisse 1,9-19). Vede la voce: come solo il contemplativo sa fare, sa "vedere" attraverso le parole della rivelazione, ha l'intelligenza del simbolo, il gusto delle cose di Dio. E la rivelazione che vede è il grande messaggio di richiamo, di consolazione e di speranza per le "sette Chiese", simbolo di tutta la Chiesa in ogni tempo e in ogni luogo (come dice il numero sette), che sono provate dalla persecuzione esterna e dalla prova interna della fede legata a quello che appare a molti il ritardo della venuta del Signore. Il discepolo dell'amore, carico di vita e di esperienza di fede, sa orientare gli occhi suoi e altrui all'Agnello immolato in piedi, al Cristo morto e risorto, mostrando come la prova presente è nient'altro che un lavare le proprie vesti nel sangue dell'Agnello per entrare con Lui nella sua gloria. La fede del discepolo dell'amore introduce alla speranza dell'amore vittorioso, della gioia senza tramonto della Gerusalemme celeste: "Colui che attesta queste cose dice: 'Sì, verrò presto!' Amen. Vieni, Signore Gesù" (22,20).

9. *Il settimo sigillo:* la settima caratteristica del discepolo amato è avvolta nel silenzio di Dio. È quanto l'iniziativa sorprendente del Signore prepara dall'eterno per ognuno di noi ed a cui dobbiamo aprirci nella docilità del cuore e nella perseveranza della fede orante ed amorosa. Possiamo aiutarci a farlo rispondendo alle doman-

de che Giovanni pone alla vita di ognuno di noi. Sono le domande a cui vorrei chiedervi di dare risposta nella preghiera, nella penitenza e nei gesti dell'amore di questa Quaresima, offrendo in modo speciale tutto a Dio per la santificazione dei sacerdoti e per le vocazioni sacerdotali: sono pronto a rispondere all'invito di Gesù: "Vieni e vedi" o voglio vedere prima di affidarmi? Amo il Signore? Accetto di lasciarmi amare da Lui? Vivo il mio amore a Cristo nell'amore agli altri, alla Chiesa? Sono testimone dell'Amato? È vivo in me il desiderio di Dio, l'attesa del Suo volto? Ho la speranza dell'amore che sa attendere e invocare? Comunico agli altri la speranza anche nelle ore più buie della vita e della storia?

10. Proviamo a dare risposta a queste domande dopo aver invocato così il Maestro, il Dio con noi e per noi: *Signore Gesù, Tu vieni a noi nel Tuo Spirito come il Vivente, che sovverte e inquieta i nostri progetti e le nostre difese. Aiutaci, Ti preghiamo, a non crocifiggere Te sulla croce delle nostre attese, ma a crocifiggere le nostre attese sulla Tua croce. Fa' che ci lasciamo turbare da Te, perché, rinnegando noi stessi, possiamo prendere la nostra croce ogni giorno e seguirTi. Tu sai che noi non sappiamo dirTi la parola dell'amore totale: ma noi sappiamo che anche il nostro povero amore Ti basta, per fare di noi dei discepoli fedeli fino alla fine. È questo umile amore che T'offriamo: prendilo, Signore, e di ancora e in modo nuovo la Tua parola per noi: "Seguimi". Allora, la nostra vita si aprirà al futuro della Tua croce, per andare non dove avremmo voluto o sognato o sperato, ma dove Tu vorrai per ciascuno di noi, abbandonati a Te, come il discepolo dell'amore e dell'attesa, in una confidenza infinita. Allora, non saremo più noi a portare la croce, ma sarà la Tua croce a portare noi, colmando il nostro cuore di pace, e i nostri giorni di speranza e di amore. Amen! Alleluia!*

+Bruno

Padre Arcivescovo



+Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto



Giovanni, il contemplativo dell'amore

Messaggio per la Quaresima 2010

In quest'Anno Sacerdotale, indetto da Papa Benedetto XVI nel centocinquantesimo anniversario della nascita al cielo del Santo Curato d'Arce, Giovanni Maria Vianney (1786-1859), dedico alla figura dell'Apostolo Giovanni, che la tradizione identifica col "discepolo che Gesù amava", il messaggio per la Quaresima, tempo forte di preghiera e di riflessione, di conversione e di carità operosa. Vorrei così offrire un piccolo aiuto alla conoscenza e all'imitazione del discepolo dell'amore, modello non solo per tutti i sacerdoti e i consacrati, ma anche per ogni battezzato che voglia prendere sul serio la chiamata alla sequela di Gesù nel sacerdozio battesimale. Che la grazia del Signore renda sempre più luminoso, vero e fecondo il nostro cammino comune nell'imitazione e nella testimonianza di Cristo! Che il Signore doni alla nostra Chiesa numerosi e santi sacerdoti e tanti giovani desiderosi di diventarne sull'esempio del discepolo amato...

1. *Il discepolo dell'amore* L'Autore del quarto Vangelo resta avvolto da una grande discrezione: gli ultimi versetti del capitolo 21 lo identificano con il "discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: 'Signore, chi è che ti tradisce?'" (v. 20). Di lui Pietro chiede a Gesù: "Signore, e lui?". E Gesù gli risponde: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te?" (vv. 21-22). Con questo Gesù non vuol dire che quel discepolo non sarebbe morto (v. 23), ma che è per eccellenza il discepolo dell'attesa, proteso all'incontro con l'Amato andato a prepararci un posto nel seno del Padre. Questo discepolo è evidentemente uno dei tre più intimi del Signore, che sono Pietro, Giacomo e Giovanni. Non è Pietro, in quanto si accompagna a lui (come nella visita al sepolcro al mattino del giorno dopo il sabato: Giovanni 20,2-10); non è Giacomo, fatto uccidere di spada da Erode molto presto, come ci dice At 12,2 (intorno al 44). Dunque, è Giovanni. Già questo essere avvolto dalla discrezione ce ne fa intravedere le caratteristiche: è il contemplativo dell'amore, il discepolo tradizionalmente indicato come il più giovane, perché presenta i tratti dell'audacia e della tenerezza che proprio i giovani sono capaci di avere (è l'unico che resta ai piedi della Croce, l'amato per eccellenza) e vede l'invisibile, perché guarda con gli occhi dell'amore. Così lo percepisce la tradizione cristiana, come testimonia ad esempio Clemente di Alessandria (210): "Vedendo che gli altri avevano riferito solo i fatti materiali, Giovanni, l'ultimo di tutti, incoraggiato dai suoi amici e divinamente ispirato dallo Spirito santo, scrisse il vangelo spirituale". Dal cuore dell'Amato scaturisce la buona novella dell'amore...

2. *Alcuni tratti storici*. Giovanni è figlio di Zebedeo e proviene dall'ambiente della Galilea. Insieme a Giacomo, suo fratello, era socio di una piccola azienda di pesca, di cui facevano parte altri due fratelli, Simone e Andrea. Probabilmente, Giovanni aveva seguito inizialmente il Battista, e potrebbe essere quello dei due discepoli non nominato (l'altro è Andrea, che subito dopo va a chiamare suo fratello Simone), che erano accanto a Giovanni quando questi indicò in Gesù che passava l'Agnello di Dio (Giovanni 1,35), e che seguirono Gesù. La discrezione con cui si presenta non impedisce che traspiano i momenti salienti della sua storia di fede e d'amore al Cristo: la vocazione (Giovanni 1,35-39); la presenza accanto al Maestro nell'Ultima Cena (13,23); la domanda sul tra-

ditore (13,25s); il dialogo con Gesù accanto alla Madre ai piedi della Croce (19,26s); la visita con Pietro al sepolcro la mattina di Pasqua (20,2-10). A lui anziano è attribuita l'Apocalisse, nella quale sono innegabili gli influssi della sua attitudine simbolica e contemplativa. Del suo cammino di fede ripercorriamo sette tratti, che parlano specialmente alla vita spesa nella sequela di Gesù e su cui vorrei invitare tutti a verificarsi ...

3. *La vocazione*. Giovanni è un vero cercatore di Dio: è andato dal Battista, ma quando il Battista indica Gesù come l'Agnello di Dio, non esita a lasciarlo per andare da Gesù. La domanda: "Maestro, dove abiti?", dice il desiderio di restare con lui (cf. 1,35-39). Giovanni ha capito che seguire Gesù è trovare la dimora vera della propria vita. La risposta di Gesù è un invito a fidarsi, a credere senza vedere: "Venite e vedrete". Prima si va, poi si vede! I due fanno così: per Giovanni è talmente grande l'impressione di quell'incontro, che segnerà per sempre la sua vita, che ne ricorda l'ora precisa con un'accuratezza cronachistica: "Erano circa le quattro del pomeriggio". La vocazione è l'incontro con Qualcuno, non con qualcosa, un incontro che avviene nel tempo e nello spazio, in un'ora decisiva e in un contesto che ci restano scritti nel cuore. È così che matura la decisione di seguire Gesù per stare con Lui e vivere di Lui...

4. *L'intimità con Gesù*. Nel cosiddetto "libro dell'addio" (i capitoli 13-17 del Quarto Vangelo), nel momento drammatico in cui si consuma il tradimento di Giuda, ora dell'amore supremo ("li amò sino alla fine": 13,1) e di supremo dolore (è giunta "l'ora"), Giovanni è colui che sta vicino a Gesù più di ogni altro. Egli dimostra con la sua vita che fede e amore sono inseparabili, come lo sono amore e dolore, vicinanza all'Amato e partecipazione al suo soffrire. I segni dell'amore sono chiari: è il discepolo amato (v. 23), figura d'ogni discepolo dell'amore, che sta nel seno di Gesù (v. 23), come il Figlio sta e si muove nel seno del Padre ((cf. 1,18). È alla domanda di Giovanni che Gesù rivela la sua conoscenza del traditore, che continua però ad essere amato da Lui, come dimostra l'offerta del boccone (v. 26: gesto di predilezione e di riguardo), che seguirà Giuda anche nella notte, senza lasciarlo (v. 30: l'amore non abbandona l'amato infedele). La confidenza mostra l'intimità di Giovanni con Gesù: la fede è un essere così innamorati di Dio, da entrare nella relazione più profonda con Lui, dove ci si dice tutto, in una trasparenza totale di dolore e amore.

5. *Il destinatario del testamento del Signore*. Il dialogo con Gesù ai piedi della Croce (19,26s) rivela il tesoro che il Maestro affida al discepolo. È l'ora in cui tutto viene a compiersi. In quest'ora suprema e definitiva, Giovanni è con la Madre di Gesù ai piedi della Croce. È il testamento del Profeta abbandonato, che si rivolge alla "donna", figura d'Israele e della Chiesa e Madre sua, ed al discepolo dell'amore, figura d'ogni discepolo, stabilendo fra loro un rapporto così profondo, che il discepolo prende la donna nel cuore del suo cuore. Gesù lascia in testamento all'amato un triplice tesoro: Israele, la Chiesa, la Madre. Il discepolo dell'amore amerà la "santa radice" Israele come l'ha amata Gesù, amerà la Chiesa come il frutto della passione di Gesù, amerà la Madre come sua. Gesù lascia il discepolo in una rete di rapporti d'amore, che al tempo stesso gli affida: la fede è accogliere patti di pace, legami di unità, e viverli nella fedeltà dei giorni, in obbedienza al Signore crocifisso. La sequela dell'Amato si compie nella Chiesa dell'Amore...

6. *Il testimone della resurrezione*. Andando con Pietro al sepolcro la mattina di Pasqua (20,1-8), Giovanni corre per andare a vedere Gesù: è mosso dalla sete di chi ama. Arriva per primo e aspetta: è il rispetto dell'amore, che sa far posto all'altro. Vede e crede: sarà il testimone oculare, colui che ha visto e può perciò contagiare l'amore che apre gli occhi della fede e fa riconoscere il Signore. Dichiarerà in maniera toccante all'inizio della prima lettera: "Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena" (1 Giovanni 1,1-4). Chi ha conosciuto e visto e toccato l'Amato, non può tenerlo per sé: ne diventa il testimone innamorato e irradiante. La fede vive nell'amore diffusivo di sé. La testimonianza scaturisce dalla sovrabbondanza del cuore toccato dal Maestro e ardente di amore...